

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Scarto

Original

Scarto / Tonti, Ilaria - In: Walking the shrinkage. 21 parole chiave e 5 temi per descrivere la contrazione in cammino / Lazzarini L., Marchionni S., Rossignolo C.. - ELETTRONICO. - Torino : Politecnico di Torino, 2022. - ISBN 978-88-85745-85-8. - pp. 140-147

Availability:

This version is available at: 11583/2975810 since: 2023-11-29T14:35:21Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

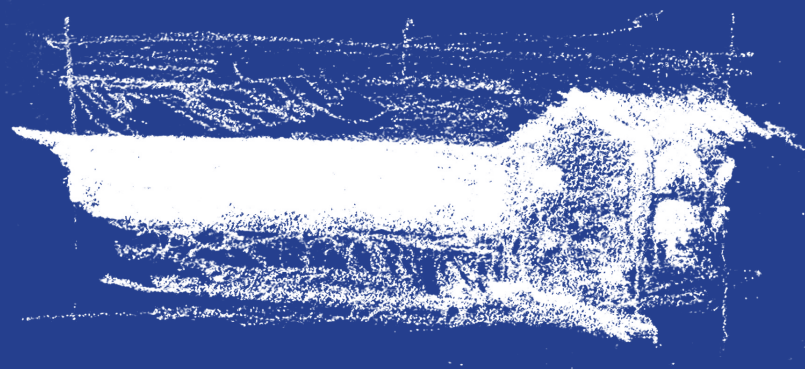
Publisher copyright

(Article begins on next page)

walking the shrinkage

21 parole chiave e 5 temi per descrivere la contrazione in cammino

a cura di Luca Lazzarini, Serena Marchionni, Cristiana Rossignolo



walking the shrinkage

21 parole chiave e 5 temi per descrivere
la contrazione in cammino

a cura di
Luca Lazzarini,
Serena Marchionni,
Cristiana Rossignolo

WALKING THE SHRINKAGE

21 PAROLE CHIAVE E 5 TEMI PER DESCRIVERE LA CONTRAZIONE IN CAMMINO

a cura di Luca Lazzarini, Serena Marchionni, Cristiana Rossignolo

in copertina: un disegno di Davide Montanari

progetto grafico: Serena Marchionni

Il volume è stato pubblicato con il contributo del DIST, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino e dell'Università degli Studi di Torino.

ISBN 978-88-85745-85-8

maggio 2022

Comitato scientifico del Laboratorio del Cammino:

Anna Maria Colavitti e Sergio Serra (Università di Cagliari); Cristiana Rossignolo, Ilaria Tonti (Politecnico di Torino); Marco Mareggi, Chiara Merlini, Andrea Rolando e Luca Lazzarini (Politecnico di Milano); Flavio Stimilli e Massimo Sargolini (Università di Camerino); Filippo Schilleci, Annalisa Giampino, Gloria Lisi (Università di Palermo); Antonio Bocca (Università di Chieti-Pescara); Maria Valeria Mininni, Ina Macaione, Chiara Rizzi, Saverio Massaro, Silvia Paretini (Università della Basilicata); Stefania Rössl e Elena Mucelli (Università degli Studi di Bologna), Bülent Batuman e Hatice Karaca (Bilkent University); Serena Marchionni e Daniele Cinciripini (Ikonemi); Daniela Allocca (EPP/Progetto Fiori); Marcella Turchetti (Associazione Archivio Storico Olivetti); Maria Teresa Silvestrini (Liceo A. Einstein); Michele Cerruti But e Paolo Naldini (Fondazione Pistoletto).



Politecnico
di Torino



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Eccellenza MIUR 2018-2022

Sommario

11	introduzione		
	Luca Lazzarini, Serena Marchionni, Cristiana Rossignolo		
21 PAROLE CHIAVE			
23	abbandono	93	groviglio
	Marco Mareggi		Amerigo Alberto Ambrosi, Maddalena Venturini
31	convivio	101	incursioni
	Chiara Rizzi		Saverio Massaro
39	corpo	109	inselvaticamento
	Luca Lazzarini		Gloria Lisi
47	cura	117	mappare
	Bianca Seardo		Andrea Rolando
53	decrescita	125	memoria
	Guido Benigni		Antonella Tarpino
61	ecologia	133	recupero
	Matteo Giacomelli		Flavio Stimilli
69	eredità	141	scarto
	Marcella Turchetti		Ilaria Tonti
77	fragilità	149	suolo
	Anna Maria Colavitti		Sergio Serra
85	geografie	157	temporaneità
	Cristiana Rossignolo, Francesca Bragaglia		Filippo Schilleci

- 165 tracce
Chiara Merlini
- 183 vuoto
Daniela Allocca
- 175 transizione
Silvia Parentini

SAGGIO FOTOGRAFICO

- 193 spazi qualsiasi
Daniele Cinciripini, Serena Marchionni

5 TEMI

- 233 contrAzioni di presidio e mitigazione
Federica Bellini, Chiara Cretti, Arianna Erbetta
con Guido Benigni, Gloria Lisi
- 249 change dynamichs of welfare spaces in shrinking territories
Gamze Gül, Duru Kaman, Elif Özten
with Matteo Giacomelli, Hatice Karaca, Luca Lazzarini
- 265 pioniere. abitare territori in contrazione
Sara Ghebrezabher, Elena Lazzaro, Agnese Lombardini,
Irene Marchesi
con Luca Lazzarini, Gloria Lisi
- 287 waterscapes: acqua, paesaggio, produzione
Laura Moca, Daniel Lozano, Angelo Pantò
con Matteo Giacomelli, Marco Zanini
- 299 il lavoro a prescindere
Elisa Paladini, Daniel Fricke, Augusto Napoli
con Guido Benigni, Marco Zanini
- 317 autori e autrici

introduzione

Luca Lazzarini,
Serena Marchionni,
Cristiana Rossignolo

Già da alcuni decenni la comunità scientifica si interroga sulle dinamiche di contrazione insediativa del nostro paese. Si tratta di un dibattito che affonda le sue radici negli studi e nelle ricerche sui processi di deindustrializzazione nordamericani degli anni Cinquanta e su quelli che hanno interessato l'Inghilterra e la Germania a partire dagli anni Settanta del secolo scorso (Fol, 2012), e che negli ultimi anni ha riscontrato un crescente interesse, anche sulla spinta di alcune strategie e programmi di finanziamento europei e nazionali (Cotella e Bovarone, 2020; Atkinson & Pacchi, 2020; Carrosio, 2020). Dalla letteratura sulla contrazione emerge un fenomeno dal profilo sfocato e dai contorni incerti, con numerose implicazioni economiche, sociali e ambientali. Contrazione significa restringimento, riduzione, ritrazione, declino. Il fenomeno ha nella perdita di popolazione il suo principale indicatore, ma rivela nello spazio urbano i suoi caratteri fisici più significativi: perforazioni, sottoutilizzi, deterioramenti, abbandoni, dismissioni, svuotamenti, sono alcuni dei modi ricorrenti in cui la contrazione si manifesta in molti luoghi della nostra quotidianità (Mareggi, 2019).

In Italia la contrazione assume tante declinazioni quanti i territori in cui si manifesta. Interessa le aree interne (circa il 60% della superficie del paese), le terre alte, gli ambiti rurali marginali, tutti quei contesti lontani dai centri di erogazione dei servizi pubblici e dai principali poli occupazionali. Interessa i centri

storici delle piccole e medie città che (a meno di alcune eccezioni) si svuotano progressivamente dei loro residenti che tendono a spostarsi verso i quartieri della città consolidata e le aree di cintura. Interessa alcuni sistemi insediativi della cosiddetta “Italia di Mezzo” che, dopo una stagione di crescita dovuta alla suburbanizzazione residenziale emersa tra gli anni Settanta e la fine del secolo scorso, scontano un calo demografico dovuto soprattutto al ridimensionamento delle aree manifatturiere e commerciali (Curci et al., 2020). Interessa alcune aree costiere del nostro paese che per condizioni diverse (scarsa qualità edilizia, carente infrastrutturazione, risorse ambientali deteriorate) non sono più attrattive nei confronti dell’abitare residente e talvolta neanche di quello stagionale. Interessa le aree colpite dai recenti terremoti del 2009 e 2016, borghi, paesi e città che hanno subito processi di svuotamento e trasferimento della popolazione altrove, oggetto di grandi opere pubbliche di ricostruzione e nuova infrastrutturazione che, solo in parte e dopo molto tempo, sono in grado di stimolare dinamiche di ritorno (Lazzarini e Benigni, 2017).

Interessa anche numerosi distretti manifatturieri del nostro paese che, a seguito di diverse stagioni di crisi, sono stati messi alla prova dalle dinamiche del mercato globale e dalla competizione di imprese provenienti dai paesi in via di sviluppo, aventi costi di produzione più bassi e regimi normativi meno tutelanti per i lavoratori. È di quest’ultima contrazione che questo libro si intende occupare, guardando in particolare a due territori del nostro paese, il biellese e l’eporediese, scelti come ambiti di studio della Summer School *RecycLand: camminare nei territori in contrazione* promossa dalla rete inter-universitaria Laboratorio del Cammino (LdC) nell’estate del 2021¹.

I territori di Biella e Ivrea sono stati oggetto di due tappe fondamentali del processo di industrializzazione che ha investito il nostro Paese nel corso del No-

¹ *RecycLand: camminare nei territori in contrazione* è la IV edizione della Summer School itinerante tenutasi tra il 29 agosto e il 6 settembre 2021. Il Laboratorio del Cammino (LdC) è una rete interuniversitaria di ricercatori e docenti che dal 2017 sviluppa progetti di didattica e ricerca volti ad esplorare il camminare come modalità di lettura e progetto di città e territori contemporanei. La rete conta attualmente nove università (DiST/Politecnico di Torino, DASTU/Politecnico di Milano, Saad/Università degli Studi di Camerino, DICAAR/Università degli Studi di Cagliari, DICEM/Università degli Studi della Basilicata, Dd’a/Università degli Studi di Chieti-Pescara, DARCH/Università degli Studi di Palermo, DA/Università degli Studi di Bologna, LAUD/Bilkent University).

vecento. Culla della rivoluzione industriale italiana (qui furono installati i primi telai meccanici nel 1817) (Ramella, 1984), Biella ha ospitato un distretto tessile laniero articolato in modo policentrico e diffuso, e fortemente intrecciato con il territorio e la sua società (Cerruti But e Mattioli, 2019). Sin dalla fine dell'Ottocento, numerosi imprenditori e famiglie di industriali hanno utilizzato l'impresa per trasformare e infrastrutturare il territorio, promuovere politiche di ampio respiro in grado di garantire un'alta qualità di vita dei dipendenti. A soli trenta chilometri di distanza, Ivrea e l'eporediese hanno conosciuto a partire dagli anni Trenta una politica aziendale tra le più lungimiranti del Novecento, nella cultura, nell'organizzazione tecnica, e nei riferimenti politico-culturali della fabbrica, grazie alla straordinaria avventura imprenditoriale, umana e professionale di Adriano Olivetti (Olmo, 2001). L'esperienza di Olivetti ha segnato una stagione importante non solo dell'industrializzazione ma anche dell'urbanistica italiana, che a Ivrea ha trovato un'applicazione significativa nei progetti di espansione e riorganizzazione urbana e nella diffusione di nuove forme d'abitare (Olmo et al., 2019), un laboratorio basato sulle persone, radicato in un territorio e in una comunità.

Tra gli anni Settanta e Ottanta, Biella e Ivrea attraversano, con modalità, traiettorie e velocità differenti, una radicale crisi industriale che conduce alla trasformazione dei processi produttivi, alla dismissione di una quantità rilevante di spazi del lavoro (e non solo), e a crescenti squilibri sociali e territoriali. Le crisi degli anni 2000, inclusa quella attuale provocata dalla pandemia, hanno moltiplicato gli effetti della contrazione economica e dilatato le condizioni di abbandono, declino e inerzia nei paesaggi della produzione. Mentre alcune grandi imprese hanno visto aumentare i loro profitti, crescenti fenomeni di "iperdismissione" hanno segnato il territorio, portando al ridimensionamento demografico, all'erosione dei patrimoni familiari, all'abbandono delle aree interne e alla migrazione delle fasce più giovani.

Contemporaneamente, la crisi ambientale globale si è imposta con conseguenze locali che hanno influito in modo pervasivo su quello stesso rapporto tra produzione e territorio (Cerruti But, 2020). Paesaggi che hanno sofferto per carenza o sovrabbondanza d'acqua (elemento essenziale per la produzione tessile), con esiti problematici dal punto di vista della gestione dei suoli e della mobilità di persone e merci: l'innalzamento delle temperature, l'elevato rischio idrogeologico, imputabile sia allo scioglimento dei ghiacciai sia alla relazione

stretta tra edifici industriali (spesso dismessi) e corsi d'acqua, l'inquinamento delle falde acquifere, con conseguenze sulla qualità dei prodotti anche tessili, e l'abbandono dei territori agricoli del riso e del vino.

Oggi il Biellese e l'Eporediese rappresentano casi emblematici di territori in contrazione, ovvero di territori che in seguito sia al mutamento delle condizioni economiche globali, sia alle profonde conseguenze locali del cambiamento climatico, necessitano di una profonda riorganizzazione spaziale. Seppure in forme e intensità diverse, quel che unisce queste geografie è una vera e propria metamorfosi delle relazioni tra territorio e produzione, rispetto al quale l'urbanistica è messa a dura prova nella coerenza del suo apparato conoscitivo e nell'efficacia dei suoi strumenti. Le grandi fabbriche, i piazzali, le infrastrutture, ma anche le case, gli uffici e gli spazi del commercio, progettati, abitati e significati da economie oggi svanite, ristrette o sostituite, sono in attesa di nuovi usi e declinazioni per le comunità locali, aspettano «nuove ecologie» (Banham, 2009).

Territori in contrazione che, nonostante il difficile adattamento alle dinamiche della contemporaneità, rispondono in modi diversi alla condizione attuale.

Inseguendo le nuove opportunità dischiuse da cultura e innovazione, e costruendo soprattutto una rete di attori privati e pubblici che superano l'eroismo del Novecento tentando di agire come sistema, Biella si ripensa come “Città della Creatività”. Mentre nel 2019 entra a far parte del network “Città Creative Unesco”, la città e il suo territorio si scoprono incubatori di un tessuto sociale incredibilmente vivace, fatto di istituzioni culturali, fondazioni, grandi imprenditori e un pulviscolare associazionismo, che diventano promotori e sostenitori di processi strategici e di sviluppo territoriale che cercano di superare le sfide della dismissione e della contrazione sociale.

Ivrea, da poco nominata dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità, come esempio eccezionale di “Città Industriale del XX secolo” è in cerca di un destino per l'enorme *legacy* materiale olivettiana, fatta di grandi fabbriche moderne, case per dipendenti dagli elevati standard abitativi, e una costellazione di servizi sociali già fulcro della vita di comunità disseminati in tutto il Canavese, oggi solo in parte riutilizzati dalla popolazione locale.

In questo quadro, l'obiettivo della Summer School di cui questo libro presenta gli esiti è leggere le metamorfosi che interessano gli spazi del lavoro nel biellese e nell'eporediese, adottando una metodologia di ricerca specifica, il camminare e l'esperienza diretta e corporea dei luoghi (Lazzarini e Marchionni,

2020) quale angolazione privilegiata per osservare e comprendere le dinamiche di contrazione, dismissione e i processi di mutamento, gli usi temporanei e le rioccupazioni incrementalmente degli spazi del lavoro e dell'abitare. Accompagnati da docenti, ricercatori, attori locali e artisti che lavorano a stretto contatto con il territorio e le sue trasformazioni, 25 studenti e ricercatori provenienti da tutta Italia – con una delegazione dalla Bilkent University di Ankara (Turchia) – hanno camminato da Biella a Scarmagno, facendo sosta a Miagliano, Sordevolo, Borgofranco, Settimo Vittone e Ivrea, con il proposito di ricercare e descrivere il significato profondo dei cambiamenti in atto negli spazi del lavoro e indagare le principali sfide economiche e sociali poste dal cambiamento climatico.

In particolare, ogni gruppo di studenti e studentesse ha approfondito una declinazione specifica della contrazione degli spazi del lavoro, lavorando ad uno dei cinque temi proposti dal Comitato Scientifico del Laboratorio: I Geografie del rischio, tra produzione e cambiamenti climatici; II Servizi e attrezzature collettive nei territori in contrazione, III La campagna attorno alla fabbrica: agricoltura, filiere del cibo, relazioni urbano-rurali; IV Waterscapes: acqua, paesaggio, produzioni; V Paesaggi della produzione, fenomenologie e metamorfosi degli spazi del lavoro.

Il libro è articolato in tre parti. La prima offre un glossario di 21 parole chiave legato ai due temi portanti delle ricerche condotte durante la Summer School, la contrazione e il camminare. Il proposito dei piccoli saggi che compongono questa parte è quello di restituire al lettore un terreno di riflessioni utili a ragionare sulle implicazioni spaziali della contrazione e sui risvolti metodologici del camminare come preciso punto di vista attraverso il quale osservare e rintracciare i segni dello svuotamento e della dismissione nei territori contemporanei. La seconda parte offre un saggio fotografico di Daniele Cinciripini e Serena Marchionni realizzato durante la Summer School Recycland, che intende descrivere il paesaggio attraversato come palinsesto ed evocarne l'attuale stato potenziale. La terza ed ultima parte presenta una panoramica delle ricerche condotte dalle studentesse e dagli studenti partecipanti alla Summer School attraverso una selezione dei materiali inclusi negli elaborati finali, introdotti da brevi saggi di inquadramento scritti dai tutor che hanno seguito il lavoro dei gruppi.

Tra i risultati della Summer School e gli esiti degli elaborati finali², c'è un

² Ogni gruppo ha prodotto un book, una mappa di diario e un video. Il book, in formato A5, include il racconto dell'esperienza e dell'esplorazione territoriale con particolare

aspetto su cui secondo chi scrive vale la pena soffermarsi, ed è legato al profilo specifico che connota l'attività formativa: un gruppo di ricercatori e studenti che camminano per un tempo lungo in un territorio, posizionano il loro sguardo – proveniente dall'esterno – “dentro” i materiali di quel territorio, ascoltano i soggetti che lo abitano, praticano un coinvolgimento diretto ed esperienziale. Si tratta del contributo a “portare a galla” il sommerso, a rendere visibile l'invisibile, a far emergere narrazioni implicite, potenzialità inedite, dinamiche *in nuce* nei territori, spesso difficilmente leggibili da chi li abita quotidianamente. Ne sono un esempio le cosiddette “storie pioniere” incrociate durante la Summer School e ben descritte nel saggio *Pioniere. Abitare territori in contrazione* nella terza parte del volume. Le storie pioniere sono nient'altro che microstorie di soggetti che, anziché andarsene, hanno deciso di restare o tornare, perché capaci di riconoscere e far presa sulle risorse locali attivando esperienze place-based, e guardando alla contrazione come finestra di opportunità per avviare progettualità e pratiche innovative in grado di generare nuove economie a partire da filiere agroalimentari locali, nuove residenzialità o forme inedite di cultura e turismo. Le storie pioniere condensano una narrazione è allo stesso tempo alternativa e in continuità con la visione di sviluppo i due territori hanno espresso in passato. Alternativa perché la fabbrica, a differenza del passato, non è più il fulcro dell'economia e della società locale e questo ha generato un vuoto con cui le istituzioni devono oggi confrontarsi. In continuità perché in alcune di queste microstorie si rintracciano alcuni elementi di cura del territorio, di creazione di economie alternative e nuove produzioni agricole, di coesione ed equilibrio tra città e campagna, di cui l'impresa – soprattutto nel caso della Olivetti – era il perno (Bonomi et al., 2015).

riferimento a quattro dimensioni della ricognizione (i) contesto e materiali dello spazio fisico; ii) ascolto delle persone e delle istituzioni; iii) storie dei luoghi e loro cambiamenti; iv) strumenti, progetti e politiche di intervento) e alcune riflessioni critiche sui temi affrontati. La mappa-diario (formato A2) restituisce una dimensione interpretativa e/o propositiva (criticità e opportunità trasformative), esito della esperienza “multipla” del cammino. Infine il video compone un frammento, fatto di parole, suoni e immagini, dell'esperienza del cammino. I materiali sono stati presentati in occasione della giornata di studi *Camminare nei territori in contrazione* tenutasi a Torino il 29 ottobre 2021. I book e le mappe-diario sono caricati sul sito web del Laboratorio del Cammino laboratorio-delcammino.com.

Nelle microstorie durante la Summer School è la *rete* a fungere da dispositivo utilizzato dai soggetti locali non solo per colmare il vuoto creato dalla contrazione ma anche per creare nuove narrazioni. Reti, spesso informali, che (ri)connettono comunità di abitanti che condividono una stessa idea di territorio. Reti che integrano e mettono a sistema risorse umane e imprenditoriali. Reti che liberano capacità progettuali ed energie creative. Reti che sostengono il riutilizzo incrementale del patrimonio dismesso per ospitare usi e pratiche inedite. Reti che creano “ponti generazionali” tra passato e futuro, trasmettendo modalità di prendersi cura del territorio ai giovani (cfr. Seardo, in questo volume). Reti che riannodano in modo sinergico i beni paesaggistici e le risorse ambientali locali. Reti che infine sperimentano nuove forme di abitare e ridisegnano il futuro dei territori in contrazione.

Riferimenti bibliografici

Atkinson R. e Pacchi C. (2020), “In search of territorial cohesion: an elusive and imagined notion”, in *Social Inclusion*, vol. 8, no. 4, pp. 265-276.

Banham R. (2009), *Los Angeles: L'architettura di quattro ecologie*, Einaudi, Torino [prima edizione: 1971].

Bonomi A., Magnaghi A., Revelli M. (2015), *Il vento di Adriano. La comunità concreta di Olivetti tra non più e non ancora*, DeriveApprodi, Roma.

Carrosio G. (2020), “Teoria e pratica di un modello di place-based: la Strategia Nazionale delle Aree Interne”, in *Urbanistica Informazioni* no. 289, s.i. 3, pp. 12-14.

Cerruti But M., “Abitare l'Italia di Mezzo”, in AA. VV. (2020), *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza*, Matera-Bari 6-7-8 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1791-1799.

Cerruti But M., Mattioli C., “L'Italia di mezzo dei territori distrettuali. Casi estremi di trasformazione”, in Bianchetti C. (ed., 2019), *Territorio e produzione*, Quodlibet, Macerata.

Cotella G. e Boverone V., “The Italian national strategy for inner areas: A place-based approach to regional development”, in Bański J. (ed., 2020), *Dilemmas of regional and local development*, Routledge, London, pp. 1-29.

Curci F., Kercuku A., Lanzani A. (2020), “Dinamiche di contrazione insediativa”, in *Rivista il Mulino*, 21 maggio 2020.

Decandia L., “La strada che parla: costruire una partitura ritmica di conoscenza collettiva in sviluppo”, in Decandia L. e Lutzoni L. (eds., 2016), *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova*

dimensione urbana, pp.73-83.

Fol S. (2012), “Urban shrinkage and socio-spatial disparities: are the remedies worse than the disease?”, in *Built Environment*, vol. 38, no. 2, pp. 259-275.

Lazzarini L. e Benigni G. (2017), “Ricostruire camminando: il progetto Via-Salaria”, in *Urbanistica Informazioni* n. 272 s.i., pp. 172-176.

Lazzarini L. e Marchionni S. (eds., 2020), *Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino*, SdT Edizioni, Firenze.

Olmo C. (ed., 2001), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Edizioni di Comunità, Ivrea.

Olmo C., Bonifazio P., Lazzarini L. (2019), *Le case Olivetti a Ivrea. L'Ufficio Consulenza Case Dipendenti ed Emilio A. Tarpino*, Il Mulino, Bologna.

Ramella F. (1984), *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel biellese dell'ottocento*, Einaudi, Torino.

21 parole chiave



scarto

Ilaria Tonti

Dipartimento di Architettura e Design DAD
Politecnico di Torino

«La polisemia della parola scarto è per i linguisti casuale. [...] Nella sua forma si trovano a confluire due storie etimologiche diverse. Lo scarto è ciò che si scarta cioè che si butta via, la seconda scelta che si lascia ai margini [...]. Ma lo scarto è anche il movimento improvviso e impreveduto che riapre i giochi e cambia paradigma» (Montanari, 13 :2020). Pur in una apparente equivalenza terminologica, il confronto etimologico di scarto con residuale permette di individuare assonanze e/o difformità. L'aggettivo residuo deriva, invece, dal latino *residuus*, che viene da *residere* ovvero rimanere indietro, restare; il residuo e ciò che rimane, che avanza, che resta da operazioni, processi o altro.

Dietro questi due vocaboli, in contesti urbani, si nasconde un fenomeno sempre più crescente, pervasivo e silenzioso, caratterizzato da spazi di plurale entità, scaturiti da quell'inarrestabile processo di sfruttamento antropico e di trasformazione del territorio che lascia indietro e scarta, rendendo visibile ciò che rimane, il residuo. Legandosi ad una dimensione temporale e spaziale, «la città produce tanti più residui quanto più il suo tessuto è rado. I residui sono scarsi e piccoli nel cuore della città, vasti e numerosi in periferia» (Clement, 2005: 14).

L'immagine di questi suoli, identificati come luoghi di puro degrado secondo una lettura prettamente economica e produttiva, viene riscattata dall'interesse di artisti e fotografi che, affascinati dal loro carattere di marginalità, ne hanno rilevato il valore estetico. La fotografia – come constata de Solà-Morales – diventa

l'efficace mezzo di descrizione di questa intrinseca complessità della città contemporanea, come esternazione della fascinazione subita per quegli spazi vuoti abbandonati, prodotti del nostro stare all'interno di essa.

Può essere messo a fuoco un «elogio dello scarto» (Montanari, 2020), ovvero la costruzione di un senso positivo sulle cose e gli spazi in attesa, come Kevin Lynch ci insegnava trent'anni fa e come ripreso dalla Ricerca PRIN *Recycle Italy* (Fabian, Munarin, 2017) che inverte lo sguardo verso una (ri)significazione positiva degli scarti e dei rifiuti e incoraggia una modifica della percezione di questi come possibile risorsa. La costruzione di modalità interpretative del «dark side of change» (Lynch, Southworth, 1990) diventa riferimento ineludibile per la letteratura scientifica contemporanea, che traspone la complessità in plurime denominazioni, cercando di descrivere questi spazi mettendo in evidenza due questioni: la molteplicità e la diversità delle chiavi di lettura, e la relativa difficoltà ad identificare categorie interpretative capaci di delineare in modo univoco l'esatta configurazione spaziale, tipologica ed interpretativa.

Parlare di decadenza urbana sottende, dunque, il riferirsi ai *terrain vagues* (de Solà-Morales, 1995), ai *waste landscape* (Lerup, 1994), ai *drosscape* (Berger, 2006), ai *land stocks* (Ferretti, 2018). Significa proporre una narrazione di una città «altra», una *Reverse City* (Viganò, 1999) le cui investigazioni cercano di interpretare la differente natura, da cui si evince una nuova geografia di luoghi dello scarto che si appropria di una riconoscibilità semantica e guida, anche a larga scala, verso potenziali progetti urbani eco-sistemici, incrementali e flessibili.

I *terrain vagues*¹ sono gli spazi in attesa, dalla forma indefinita, in disuso, spazi al confine configurati come «spazi del possibile» (de Solà-Morales, 1995), dove la condizione di assenza, in uso e funzione, determina una accezione di risorsa, racchiudendo in sé un potenziale di trasformazione. Alan Berger rivisita e amplia la teoria dei *Dross* di Lerup come paesaggio dei resti (*waste landscape*). «Lo scarto (*dross*) è considerato come una componente naturale di ogni città che si sviluppa dinamicamente. È un indicatore della salute e dello sviluppo

1 Termine coniato nel 1995, unisce insieme il termine *terrain* – diverso dall'inglese *land* perché ritenuto più appropriato, in francese connota infatti una qualità più urbana, si riferisce al lotto minimo, un'estensione di suolo dai limiti precisi, edificabili e sfruttabili – e *vague* che assume la doppia radice latina di *vacuus*, *vacant*, *vacuum* – in inglese *empty*, *unoccupied* vuoto, non occupato, abbandonato, ma anche libero e disponibile – e *vagus*, *vague* – in inglese *indeterminate*, imprecise ovvero indeterminato, impreciso.

urbano» (Berger, 2006). I *drosscapes*² (Berger, 2006) sono gli spazi vuoti, interstiziali, spazi *in-between* nel tessuto urbano, risultato di processi di deindustrializzazione e di dispersione urbana diffusa.

La rilettura critica delle precedenti investigazioni porta alla definizione dei *land stocks* (Ferretti, 2012), quale tentativo di attualizzazione ai contemporanei contesti europei e al riconoscimento degli stessi come capitale fisso per le trasformazioni ecologiche della città. Sono aree di riserva che condividono con queste due interpretazioni alcune caratteristiche comuni, come la natura indefinita e informe dei *terrain vagues*, e il risultato del processo di dismissione della città consolidata a favore di uno sviluppo disperso come i *drosscapes* (Ferretti, 2018). «Diversamente dai “*terrain vagues*” – che racchiudono in sé una trasformazione in potenza – e dai “*drosscapes*” – frutto di una città che si evolve e che quindi produce rifiuti (*dross*) – i *land stocks* sono aree di riserva, spazi rimasti fermi, in disuso, vuoti o abbandonati, lasciati indietro dallo sviluppo; sono quindi la rappresentazione di una città che si arresta in conseguenza della crisi» (Ferretti, 2018: 57), di una città che si contrae. Che siano quindi *terrain vagues*, *drosscapes* o *land stocks*, le nostre città sono piene di questa tassonomia di luoghi residuali³, di spazi in attesa, ingabbiati in una condizione di sospensione temporale, che non seguono più i ritmi e i tempi delle dinamiche urbane, ma prendono i ritmi della natura (Gabbianelli, 2017). L’assegnazione di una definizione univoca risulta dunque sterile e riduttiva a fronte di tale carattere di accidentalità, complessità e poliedricità. Ad integrazione del riconoscimento di una residualità diffusa, si scorgono, in interi tratti di urbanizzazione italiana recente, segni di crisi sistemiche di contrazione ad una ultratrentennale stagione di crescita economica, demografica ed edilizia; dove l’abbandono e il sottoutilizzo diffusi diventano segnali di precoci processi di declassamento e svalutazione. Uno *shrinkage* urbano apparentemente invisibile, risulta riscontrabile nell’obsolescenza degli immobili, nell’eccesso di patrimonio residenziale sottoutilizzato, nella decadenza di numerose attività

2 Il suffisso *dross* indica un concetto più ampio del classico rifiuto e il termine *scape* gli attribuisce una precisa riconoscibilità semantica che fa dello scarto un soggetto emblematico della nostra epoca (Rigillo, 2016).

3 Aree abbandonate dall’industria, tracciati ferroviari e tranviari dismessi, aree abbandonate conseguentemente ad un’attività commerciale o residenziale, aree non utilizzate perché inaccessibili, aree verdi e lungofiumi sottoutilizzati, vuoti infrastrutturali, discariche e cave inattive, parcheggi e strade sovradimensionate.

commerciali e produttive. Solo l'esplorazione dal basso e del cammino, rende visibili e identificabili in tutte le loro singolarità questi spazi della residualità e dello scarto, potendo distinguere ciò che è frutto di processi di de-industrializzazione da quelli di contrazione, difficilmente identificabili attraverso altre letture. (Pica, Tonti, 2022)

Relazionati alla scala architettonica e soprattutto alla scala dell'individuo, queste differenti interpretazioni dei paesaggi dello scarto costituiscono una rete territoriale oggi apparentemente dimenticata e sottovalutata.

Se efficacemente studiati nella loro estensione i suoli residuali possono manifestare una geografia dalle nuove spazialità e di inediti spazi fertili di progetto, il cui potenziale di dilatazione connettivo e relazionale, alla macro e micro-scala, diventa portatore di un capitale a disposizione per i processi trasformativi della città contemporanea.

Questo cambiamento di prospettiva innesca, in potenza, strategie di riciclo multiscalari e di reinterpretazione delle criticità spaziali, sociali, economiche ma soprattutto ambientali, diventando così occasione per processi di rigenerazione ecologica sistemica (Tonti, Torricelli, 2020).



Tratto urbano dismesso e in attesa del trincerino ferroviario Torino - Ceres, visibile lungo via Saint Bon nel quartiere Aurora (Torino), residuo di quel processo di sfruttamento antropico e di trasformazione del territorio. Fonte: Ilaria Tonti.

Riferimenti bibliografici

Berger A. (2006), *Drosscape: Wasting land*, Princeton Architectural Press, New York.

Clément G. (2005), *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata.

de Solà-Morales I. (1995), “Terrain Vague”, in C. Davidson (a cura di), *Anyplace*, The MIT Press, Cambridge.

Fabian L., Munarin S. (a cura di, 2017), *Re-cycle Italy Atlante*, Siracusa, LetteraVentidue.

Ferretti M. (2018), *Land stocks. Nuovi paesaggi operativi della città e del territorio*, IT:List, Trento.

Gabbianelli A. (2017), *Spazi residuali. La vegetazione nei processi di rigenerazione urbana*, Collana Interpretazioni, GOTOECO Editore, Gorizia.

Gasparri C., Terracciano A., (2016), *Drosscity. Metabolismo urbano e progetto di riciclo dei drosscape*, LIST Lab, Trento, List, Roma.

Lerup L. (1994), “Stim & Dross: rethinking the metropolis”, in *Assemblage*, MIT Press, No. 25, Dec., pp. 82-101.

Lynch K., Southworth M. (1990), *Wasting Away*, Sierra Club Books, MA, pp. 119-123.

Montanari T. (2020), “Elogio dello Scarto: dall’Italia al margine la «mossa del cavallo»”, in Cersosimo D. e Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l’Italia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 13-20.

Pica K., Tonti I. (2022) “Spazi della dismissione o della contrazione? Esperienze di rigenerazione urbana area based a Torino” in Caldarice O., Cotella G., Lazzarini L., Vassallo I. (forthcoming, a cura di), *Pianificare la città in contrazione. Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali*, Milano-Roma: Planum Publisher.

Rigillo M. (2016), “Note per un approccio cognitivo alla mappa dei drosscape”, in Gasparrini C, Terracciano A. (a cura di), *Drosscity. Metabolismo urbano e progetto di riciclo dei drosscape*, LISt Lab, Trento, pp. 78-91.

Tonti I., Torricelli E. (2020), “Il valore degli spazi residuali nelle strategie urbane resilienti”, in *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, L’urbanistica italiana di fronte all’agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e resilienza*, Matera-Bari, 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1407-1415.

Viganò P. (1999), *La città elementare*, Skira, Milano.

autori e autrici

Daniela Allocca
Progetto Fiori
E-mail: danielallocca@googlemail.com

Amerigo Alberto Ambrosi
LM in Architettura e Culture del Progetto
Università Iuav di Venezia
E-mail: amerigombr@gmail.com

Federica Bellini
CdL in Urbanistica: Città Ambiente
Paesaggio
Politecnico di Milano
E-mail: federica2.bellini@mail.polimi.it

Guido Benigni
Scenaristudio
E-mail: arch.guidobenigni@gmail.com

Francesca Bragaglia
Dipartimento Interateneo di Scienze,
Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Politecnico di Torino
E-mail: francesca.bragaglia@polito.it

Daniele Cinciripini
Facoltà di Scienze della Comunicazione,
Università degli Studi di Teramo, Ikonemi
E-mail: daniele.cinciripini@gmail.com

Anna Maria Colavitti
Dipartimento di Ingegneria Civile,
Ambientale e Architettura (DICAAR)
Università degli Studi di Cagliari
E-mail: amcolavt@unica.it

Chiara Cretti
LT in Urbanistica: Città Ambiente Paesaggio
Politecnico di Milano
E-mail: chiara.cretti@mail.polimi.it

Arianna Erbetta
LT in Pianificazione Territoriale, Urbanistica
e Paesaggistico-Ambientale
Politecnico di Torino
E-mail: chiara.cretti@mail.polimi.it

Daniel Fricke
LM in Urban Planning and Policy Design
Politecnico di Milano
E-mail: danielmatthias.fricke@mail.polimi.it

Sara Ghebrezabher
LM in Urban Planning and Policy Design
Politecnico di Milano
E-mail: sara.ghebrezabher@mail.polimi.it

Matteo Giacomelli
Scuola di Architettura e Design (SAAD)

Università degli Studi di Camerino
E-mail: matteo.giacomelli@unicam.it

Gamze Gül
Department of Landscape Architecture and
Urban Design (LAUD), Bilkent University
E-mail: g.gul@ug.bilkent.edu.tr

Duru Kaman
Department of Landscape Architecture and
Urban Design (LAUD), Bilkent University
E-mail: duru.kaman@ug.bilkent.edu.tr

Hatice Karaca
Department of Landscape Architecture and
Urban Design (LAUD), Bilkent University
E-mail: hkaraca@bilkent.edu.tr

Luca Lazzarini
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(DASStU), Politecnico di Milano
E-mail: luca.lazzarini@polimi.it

Elena Lazzaro
LM in Pianificazione Territoriale, Urbanistica
e Paesaggistico-Ambientale
Politecnico di Torino
E-mail: s288663@studenti.polito.it

Gloria Lisi
Dipartimento di Architettura (DARCH)
Università degli Studi di Palermo
E-mail: gloria.lisi@unipa.it

Agnese Lombardini
LM in Urban Planning and Policy Design

Politecnico di Milano
E-mail: agnese.lombardini@mail.polimi.it

Daniel Lozano Abella
LM in Architettura Costruzione Città
Politecnico di Torino
E-mail: s276685@studenti.polito.it

Irene Marchesi
LM in Urban Planning and Policy Design
Politecnico di Milano
E-mail: irene.marchesi@mail.polimi.it

Serena Marchionni
Ikonemi
E-mail: marchionniserena@gmail.com

Marco Mareggi
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(DASStU), Politecnico di Milano
E-mail: marco.mareggi@polimi.it

Saverio Massaro
DiCEM Dipartimento delle Culture Europee
e del Mediterraneo
Università degli Studi della Basilicata
E-mail: saverio.massaro@unibas.it

Chiara Merlini
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(DASStU) Politecnico di Milano
E-mail: chiara.merlini@polimi.it

Laura Moca
LM in Architettura del Progetto Sostenibile
Politecnico di Torino

E-mail: laura.moca97@gmail.com

Augusto Napoli

LT in Urbanistica: Città Ambiente Paesaggio

Politecnico di Milano

E-mail: napoli.aug@gmail.com

Elif Özten

Department of Landscape Architecture and

Urban Design (LAUD), Bilkent University

E-mail: elifozten@gmail.com

Elisa Paladini

LM in Architettura

Università degli Studi di Camerino

E-mail: elisa.paladini@studenti.unicam.it

Angelo Maria Pantò

LM in Architettura Costruzione Città

Politecnico di Torino

E-mail: arkangelo2012@gmail.com

Silvia Parentini

Dipartimento delle Culture Europee e del

Mediterraneo (DiCEM)

Università degli Studi della Basilicata

E-mail: silvia.parentini@unibas.it

Chiara Rizzi

Dipartimento delle Culture Europee e del

Mediterraneo (DiCEM)

Università degli Studi della Basilicata

E-mail: chiara.rizzi@unibas.it

Cristiana Rossignolo

Dipartimento Interateneo di Scienze,

Progetto e Politiche del Territorio (DIST)

Politecnico di Torino

E-mail: cristiana.rossignolo@polito.it

Filippo Schilleci

Dipartimento di Architettura (DARCH)

Università degli Studi di Palermo

E-mail: filippo.schilleci@unipa.it

Bianca Seardo

Azienda Agricola Figliej

Centro studi e ricerche per i paesaggi del vino
di montagna

E-mail: mountainwinelandscapes@gmail.com

Sergio Serra

Dipartimento di Ingegneria Civile,

Ambientale e Architettura (DICAAR)

Università degli Studi di Cagliari

E-mail: sergioserra@unica.it

Flavio Stimilli

Scuola di Scienze e Tecnologie

Università degli Studi di Camerino

E-mail: flavio.stimilli@unicam.it

Andrea Rolando

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

(DAStU)

Politecnico di Milano

E-mail: andrea.rolando@polimi.it

Antonella Tarpino

E-mail: antonella.tarpino@consulenti.

mondadori.it

Ilaria Tonti
Dipartimento di Architettura e Design (DAD)
Politecnico di Torino
E-mail: ilaria.tonti@polito.it

Marcella Turchetti
Associazione Archivio Storico Olivetti (AASO)
E-mail: marcella.turchetti@archiviosoricolivetti.it

Maddalena Venturini
LM in Architettura e Culture del Progetto
Università Iuav di Venezia
E-mail: mad.venturini@gmail.com

Marco Zanini
Re-sign.it
E-mail: mrczanini@gmail.com

Il libro indaga alcune questioni legate alla pianificazione dei territori in contrazione attraverso la presentazione degli esiti delle ricerche condotte in occasione della Summer School *RecycLand: camminare nei territori in contrazione* (29 agosto - 6 settembre 2021). L'attività ha visto 20 studentesse e studenti di diverse provenienze geografiche e disciplinari camminare da Biella a Torino, con il proposito di osservare e descrivere le dinamiche di contrazione, dismissione e i processi di mutamento, gli usi temporanei e le rioccupazioni incrementali degli spazi del lavoro nel biellese e nell'eporediese.

Il volume è articolato in tre parti. La prima parte offre un glossario di 21 parole chiave legato ai due temi portanti della Summer School, la contrazione e il camminare. Il proposito dei piccoli saggi che compongono questa parte è quello di restituire al lettore un terreno di riflessioni utili a ragionare sulle implicazioni spaziali della contrazione e sui risvolti metodologici del camminare quale preciso punto di vista attraverso il quale osservare e rintracciare i segni dello svuotamento e della dismissione nei territori contemporanei. La seconda parte offre un saggio fotografico di Daniele Cinciripini e Serena Marchionni realizzato durante la Summer School, che intende descrivere il paesaggio attraversato come palinsesto, evocandone lo stato potenziale. La terza ed ultima parte presenta una panoramica delle ricerche condotte dalle studentesse e dagli studenti partecipanti all'attività formativa attraverso una selezione dei materiali inclusi negli elaborati finali, introdotti da brevi saggi di inquadramento scritti dai tutor che hanno seguito il lavoro dei gruppi.



Politecnico
di Torino



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Eccellenza MIUR 2018/2022



laboratorio
del cammino